

La mediazione nella tratta: concetti chiave e prospettive future

Annalisa Brichese

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Fabio Caon

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Gianfranco Della Valle

Regione del Veneto, Coordinatore Numero Verde Nazionale in Aiuto alle vittime
di tratta e/o Grave Sfruttamento, Italia

Sommario 1 Introduzione. – 2 La mediazione: funzione, ruoli e aree d'intervento. –
3 Prospettive di sviluppo e ricerca futura.

1 Introduzione

Il volume affronta il tema della mediazione interlinguistica e interculturale nel complesso contesto della tratta di esseri umani. Il tentativo è quello di colmare un vuoto teorico e normativo rispetto a una professione chiave ma ancora priva, in Italia, di una cornice condivisa e di un riconoscimento di sistema.

Dagli studi, emerge una visione sfaccettata e polifunzionale della figura del mediatore, presentato come ponte comunicativo-relazionale

Il saggio è stato concepito unitariamente dai tre autori. Nella scrittura dei paragrafi, sono di Gianfranco Della Valle il par. 1, di Fabio Caon il par. 2 e di Annalisa Brichese il par. 3.

tra mondi linguistico-culturali spesso distanti e tra vittime e contesti istituzionali. L'eterogeneità dei profili dei mediatori nella tratta è un dato costante:

- mediatori 'pari' con background migratorio, a volte simile a quello delle vittime o mediatori ex vittime della tratta che, dopo un percorso di reinserimento e formazione, diventano figure di riferimento nei progetti di protezione;
- mediatori formati in ambito accademico o professionale.

Questa pluralità di profili è vista come una ricchezza ma, al contempo, genera ambiguità operative e una mancanza di standardizzazione delle competenze e dei ruoli.

2 La mediazione: funzione, ruoli e aree d'intervento

L'approccio alla mediazione che emerge dal volume è di tipo relazionale e trasformativo. Non si tratta di una semplice funzione di traduzione linguistica, bensì di una pratica sociale che costruisce ponti, apre spazi di riconoscimento e consente l'accesso ai diritti. In particolare, si sottolinea il valore dell'*empowerment* della vittima, da intendersi come un processo di restituzione di 'voce', agency (vedi cap. 3 del volume) e autodeterminazione.

Emerge come la mediazione nei percorsi di uscita dalla tratta non sia un servizio ancillare ma un dispositivo centrale nella presa in carico e nella costruzione di un ambiente di fiducia, sicurezza e possibilità d'intraprendere un percorso di accompagnamento e uscita dal sistema. Durante l'attività di mediazione, l'atto comunicativo viene interpretato in chiave pragmatica e co-costruttiva: ogni scambio linguistico è anche un atto simbolico che contribuisce alla ricostruzione dell'identità della vittima. Nel capitolo 4 si riprende il concetto di approccio costruttivista secondo cui la comunicazione non trasmette solo informazioni, ma costruisce significati e relazioni. Ne consegue che il mediatore agisce direttamente sulla realtà, contribuendo alla definizione delle cornici interpretative degli eventi, delle emozioni, delle relazioni di potere e delle possibilità di uscita dalla violenza. Sempre nel capitolo 4 si evidenzia come il 'saper essere' sia il cuore della competenza professionale: non basta possedere conoscenze teoriche o abilità tecniche, ma occorre agire in coerenza con il ruolo in un determinato contesto normativo e culturale. In questo senso, la mediazione nella tratta è una forma di azione situata, che esige presenza, consapevolezza, etica professionale e capacità di lettura del contesto.

Tra le funzioni descritte nel volume, emergono cinque grandi aree di intervento della mediazione nella tratta:

- accoglienza e informazione iniziale,
- interazione con le istituzioni,
- supporto psico-relazionale,
- prevenzione e sensibilizzazione,
- accompagnamento giuridico.

Il mediatore è anche garante della riservatezza e della protezione delle vittime, specialmente in contesti in cui un'informazione mal gestita può esporre la persona a ulteriori pericoli. La costruzione di un ambiente di sicurezza linguistica, emotiva e giuridica è una condizione imprescindibile per l'efficacia della mediazione. Particolarmente innovativa è l'analisi della figura del mediatore 'pari' (peer mentor), che ha vissuto in prima persona l'esperienza della tratta o immigrato dal proprio paese per diversi motivi (famigliari, economici ecc.). Questo approccio valorizza l'empatia come competenza situata, ma richiede grande cautela per evitare il rischio di proiezione di vissuti che fanno riferimento all'identità personale (migrante ed ex-vittima di tratta, ad esempio) nell'identità di ruolo (mediatore professionista) (vedi cap. 4 e cap. 5).

Per arginare potenziali sovrapposizioni, si introduce il concetto di exotopia (la capacità di riconoscere l'altro come differente da sé), evidenziando come la vera forza della *peer mediation* non stia nella sovrapposizione delle esperienze, ma nella distanza consapevole tra chi media e chi è mediato.

La riflessione aperta sulla distinzione tra mediazione a 'spot' e mediazione di 'accompagnamento continuativo', così come quella tra mediazione indoor e outdoor, mostra la costante necessità di adattare gli assunti teorici presentati nel volume alla mutevolezza del fenomeno della tratta, che si sposta tra territori geografici, ambiti digitali, forme di sfruttamento vecchie e nuove. Allo stesso modo, si evidenzia la necessità di mediazione anche nei momenti brevi e cruciali come quelli post-sbarco, nei colloqui in commissione asilo, o nei servizi ospedalieri, contesti in cui l'efficacia comunicativa può determinare l'accesso o meno alla protezione e al riconoscimento.

3 Prospettive di sviluppo e ricerca futura

Alla luce delle analisi contenute nel volume, si delineano diverse direzioni di ricerca futura, che potrebbero contribuire ad arricchire e consolidare ulteriormente il campo della mediazione nella tratta.

3.1 Standardizzazione professionale e certificazione del ruolo del mediatore

Nonostante le numerose esperienze sul campo e i riferimenti normativi europei, in Italia manca ancora una regolamentazione unitaria del ruolo del mediatore interculturale. La ricerca futura potrebbe concentrarsi su:

- l'analisi comparativa tra i modelli formativi adottati in altri paesi UE;
- l'elaborazione di un profilo professionale standardizzato;
- la proposta di modelli di certificazione che integrino le eventuali conoscenze e competenze acquisite 'sul campo' e la formazione universitaria.

3.2 Valutazione dell'impatto territoriale della mediazione

La mediazione, oltre al rapporto con le vittime, incide sulle comunità locali e sul sistema dei servizi. È auspicabile:

- una valutazione qualitativa e quantitativa dell'impatto della mediazione sul territorio;
- la costruzione di indicatori multidimensionali di efficacia;
- studi longitudinali sui percorsi di reintegrazione, in cui la mediazione sia una variabile esplicativa centrale.

3.3 Analisi dei pro e contro della mediazione con mediatori che hanno diversi background (mediatori italiani con percorsi di laurea specifica; mediatori con background migratorio; mediatori pari)

Nell'analizzare i pro e i contro, si evidenzia la necessità d'indagare, in particolare, la figura del mediatore 'pari'. Dalle risposte ad interviste condotto a più di 50 mediatori professionisti ancora in fase di analisi, è emerso non solo che la figura del mediatore 'pari', pur essendo di fatto frequente nella pratica di lavoro, non è ancora da tutti conosciuta, riconosciuta e accettata. Per questo motivo, a nostro avviso occorrerebbe:

- valutare in modo sistematico l'impatto della mediazione *peer-to-peer* sui percorsi di accompagnamento;
- indagare le condizioni ottimali di supporto psicologico ai mediatori e di supervisione del loro operato, per evitare fenomeni di *burn-out*;
- sviluppare indicatori per misurare il grado di *empowerment* relazionale generato nei mediatori da questa modalità di mediazione.

3.4 Mediazione digitale e tratta online

Con l'evoluzione del reclutamento e sfruttamento su piattaforme digitali, si rende necessaria:

- una mappatura dei canali online di tratta (chat, social, dark web);
- lo studio di strategie di mediazione digitale, sia sincrone (chat, videochiamata) che asincrone (messaggistica, contenuti multilingue);
- la definizione di protocolli operativi per una mediazione a distanza sicura ed efficace.

In sintesi, va ribadito che la mediazione nella tratta non è un servizio accessorio, ma un presidio di giustizia sociale, una pratica di ascolto etico, una tecnica relazionale che può salvare vite. La mediazione interlinguistica e interculturale, così come descritta, invita a ripensare radicalmente i confini tra aiuto, comunicazione e potere, restituendo al linguaggio la sua funzione originaria: quella di generare legami, riconoscimento e possibilità.

